

Comitato Iniziative Transacqua - Comune di Transacqua - Provincia Autonoma di Trento

# “HO FAT EL GIRO DEL MONDO MA NO SON MAI STAT A FELTRE”

PRIMIERO E I PRIMIEROTTI  
NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE



## MOSTRA FOTOGRAFICA

Pieve Centro Storico

GIUGNO - SETTEMBRE 2009



# Uno smisurato stato multi-etnico

“Gli tzigani della puszta, gli huculi subcarpatici, i vetturini ebrei della Galizia, i caldarrostai sloveni di Sipolje, i piantatori di tabacco svevi della Bacska, gli allevatori di cavalli della steppa, i *sibersna* osmanici, quelli della Bosnia Erzegovina, i mercanti di cavalli della Hanà in Moravia, i tessitori dei Monti Metalliferi, i mugnai e i mercanti di corallo della Podolia tutti

questi erano i munifici sostenitori della Austria; quanto più poveri tanto più munifici”. A questo lungo elenco, tratto dal libro *La Cripta dei Cappuccini* di Joseph Roth, potremmo aggiungere i nostri antenati primierotti. Anch’essi fino alla fine della Prima guerra mondiale furono sudditi dell’Impero austro ungarico: uno smisurato stato multi-etnico.

# Notificazione.

## Sua Maestà Imperiale e Regia Apostolica

si è graziosissimamente degnata di rilasciare il seguente Sovrano autografo e manifesto:

**Caro conte Stuerghk!**

Mi sono trovato indotto di incaricare il Ministro della Mia casa e degli Esteri, di notificare al Reale governo Serbo il principio dello stato di guerra fra la Monarchia e la Serbia. In quest'ora fortunosa sento il bisogno di rivolgerMi ai Miei cari popoli. Perciò La incarico di portare a pubblica cognizione l'acchiuso manifesto.

Bad Ischl, li 28 luglio 1914.

**Francesco Giuseppe m. p.**

Stuerghk m. p.

## Ai Miei popoli!

Era il Mio più fervido desiderio di consacrare a opere di pace gli anni che mi sono ancor concessi dalla grazia Divina, e di preservare i Miei popoli dai gravi sacrifici ed oneri della guerra.

Nei decreti della Provvidenza era stabilito diversamente.

Le macchinazioni di un avversario invaso dall'odio Mi costringono dopo lunghi anni di pace a brandire la spada per tutelare l'onore della Mia Monarchia, per salvaguardare il suo decoro e la sua potenza politica, e per assicurarne l'integrità.

Il Regno di Serbia, ingrato e presto dimentico che dai primi principi della sua indipendenza politica fino ai tempi più recenti era stato appoggiato e favorito dai Miei antenati e da Me, si è messo già da anni sulla via di aperta ostilità verso l'Austria-Ungheria.

Quando lo dopo tre decenni di benefico lavoro di pace nella Bosnia ed Erzegovina estesi i Miei diritti di Sovrano e questi paesi, tale Mia disposizione ha provocato nel Regno di Serbia, i cui diritti non furono in nessun modo violati, violente manifestazioni di passione sfrenata e dell'odio più acuminato. Allora il Mio Governo fece uso del bel privilegio dei più forti e con estrema indulgenza e mitezza richiese dalla Serbia soltanto la riduzione del suo esercito allo stato di pace e la promessa di tenersi in avvenire sulla via della pace e dell'amicizia.

Allorchè la Serbia avanti due anni si trovava impegnata nella lotta con l'Impero turco, il Mio Governo, animato dagli stessi sensi di moderazione, si è limitato a tutelare le più importanti condizioni vitali della Monarchia. A questo atteggiamento la Serbia dovette in prima linea, se ha conseguito lo scopo della guerra.

La speranza, che il Regno di Serbia saprebbe apprezzare la longanimità e l'amore alla pace del Mio Governo e mantenere la sua parola, non si è avverata.

Sempre più alta divampa la fiamma dell'odio contro di Me e la Mia Casa, sempre più palese si manifesta la tendenza di staccare con violenza territori inseparabili dall'Austria-Ungheria.

Mene delittuose si estendono oltre il confine per sottominare le basi dell'ordine politico nel sud-est della Monarchia, per far vacillare il popolo, al quale lo dedico tutte le Mie cure paterne di amoroso Sovrano, nella sua fedeltà verso la Casa regnante e verso la patria, per fuorviare la gioventù d'oggi e incitarla ad atti scellerati di frenesia e di alto tradimento. Una serie di attentati, una congiura preparata e mandata ad effetto in base a un piano, la cui terribile riuscita ha colpito nel cuore Me e i Miei fedeli popoli, segna la traccia sanguinosa e da lungi visibile di quelle segrete macchinazioni, che furono messe in opera e guidate in Serbia.

Bisogna reprimere questi insopportabili raggiiri, bisogna por fine alle incessanti provocazioni della Serbia, se si vuol mantenere intatto l'onore e il decoro della Mia Monarchia e preservare da continue scosse il suo sviluppo politico, economico e militare.

Invano il Mio Governo ha fatto un ultimo tentativo di raggiungere questa meta con mezzi pacifici e di indurre con una seria ammonizione la Serbia al ravvedimento.

La Serbia ha respinto le richieste moderate e giuste dal Mio Governo e ha riuusato di soddisfare a quegli obblighi, il cui adempimento nella vita dei popoli e degli Stati costituisce la base naturale e necessaria della pace.

Così dunque devo accingermi a procurare colla forza delle armi le imprescindibili garanzie, che assicurino ai Miei Stati la quiete nell'interno e la pace duratura coll'estero.

In questo supremo momento sono pienamente conscio della intera portata della Mia risoluzione e della Mia responsabilità dinanzi all'Onnipotente.

Ho esaminato e ponderato ogni cosa.

Con coscienza tranquilla Mi incammino sulla via che il dovere Mi addita.

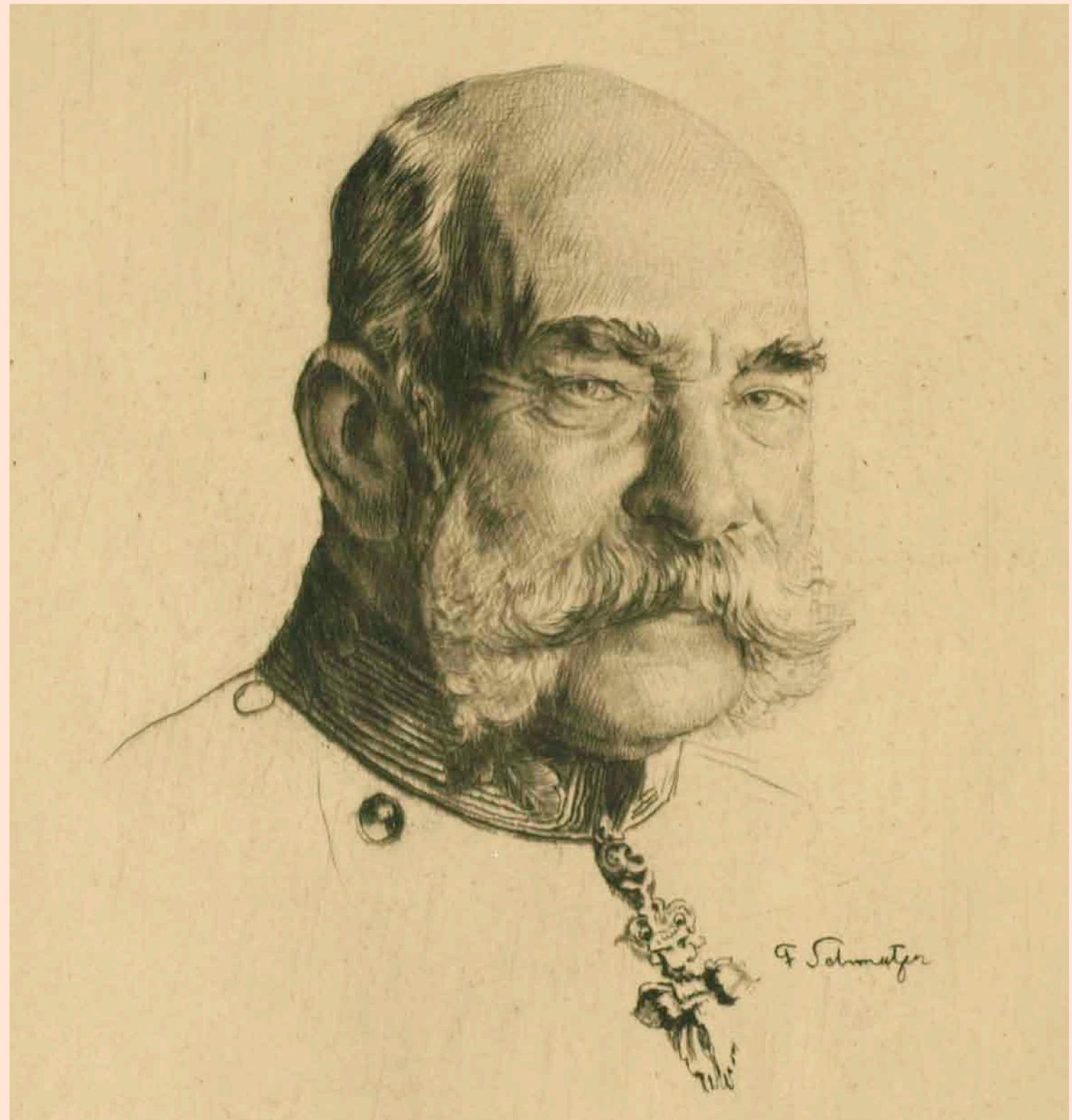
Confido nei Miei popoli, i quali in tutte le procelle si sono schierati sempre uniti e fedeli intorno al Mio trono, e furono pronti ai più gravi sacrifici per l'onore, la grandezza e la potenza della patria.

Confido nella valorosa armata austro-ungarica, piena d'entusiasmo e di devota abnegazione.

E confido nell'Onnipotente, che concederà alle Mie armi la vittoria.

**Francesco Giuseppe m. p.**

Stuerghk m. p.



## Ai miei popoli

Il 29 luglio 1914 in tutti gli uffici postali dell'Impero austro ungarico apparve questo proclama scritto in tedesco, ungherese, ceco, croato, polacco, romeno, serbo, slovacco, sloveno, ucraino e italiano: le undici lingue ufficiali dell'Impero.

Per tutti i sudditi di Francesco Giuseppe (che regnava già da 66 anni), era iniziata la guerra. Con un anno d'anticipo rispetto all'Italia.



# Galizia

Nella cartina è evidenziata la Galizia, dove fu inviata la quasi totalità dei trentini che partecipò alle ostilità. Il Regno di Galizia e Lodomeria, era la più grande e la più popolata delle province dell'Impero austro ungarico. Oggi la regione è divisa tra

Polonia e Ucraina. Sotto il profilo strategico era, come si può vedere dalla quantità delle truppe dislocate, una regione chiave per l'Impero. È qui che si doveva chiudere il passo alle truppe dello Zar perché non entrassero in Ungheria.



# 8 agosto 1914

La foto, scattata l'otto agosto 1914, mostra i Tiroler Landes-schützen primierotti che salgono al Passo Rolle: il viaggio verso la Galizia era iniziato. Tra di loro c'era Antonio Rattin "Picci", da Ronco, che un paio di anni dopo scriverà in una sua memoria: *"...senza far filastoche misi anchio colli altri la canistra in spalla e si aviamo alla volta di Rolle tutti assieme*

*cantarelando che per grazia del Cielo eravamo ubriachi tutti dal più grande al più piccolo la strada ci apariva in pò larga un pò streta tutta storta rotonda".* Nel senso opposto, una corriera dell'epoca trasporta a San Martino di Castrozza un gruppo di turisti. Un anno prima, tra i turisti, erano a San Martino anche Sigmund Freud e Rainer Maria Rilke.



# Tutto fango, fango, fango!

Scesi dal treno, al centro della Galizia, i soldati primierotti, come in genere quelli provenienti dal Trentino, sono sgradevolmente colpiti dal territorio e da chi lo abitava. Scrive uno di loro: "Senza cibo. Via attraverso valli quasi deserte di uomini, che si stendono fra colli bassi, senza una pietra, senza un ruscello. Tutto fango, fango, fango! Fango nell'ac-

qua, nell'aria, nelle vie, nei prati, nei campi, dappertutto. Sembra anche che la gente sia di fango: è spaventata dalla quantità di gente armata che disturba i suoi grevi sonni alcoolici, nelle miserabili capanne di legno infangato, coperte di paglia, che verso le gronde si allarga in forma di tesa di cappello sformato dalla pioggia".



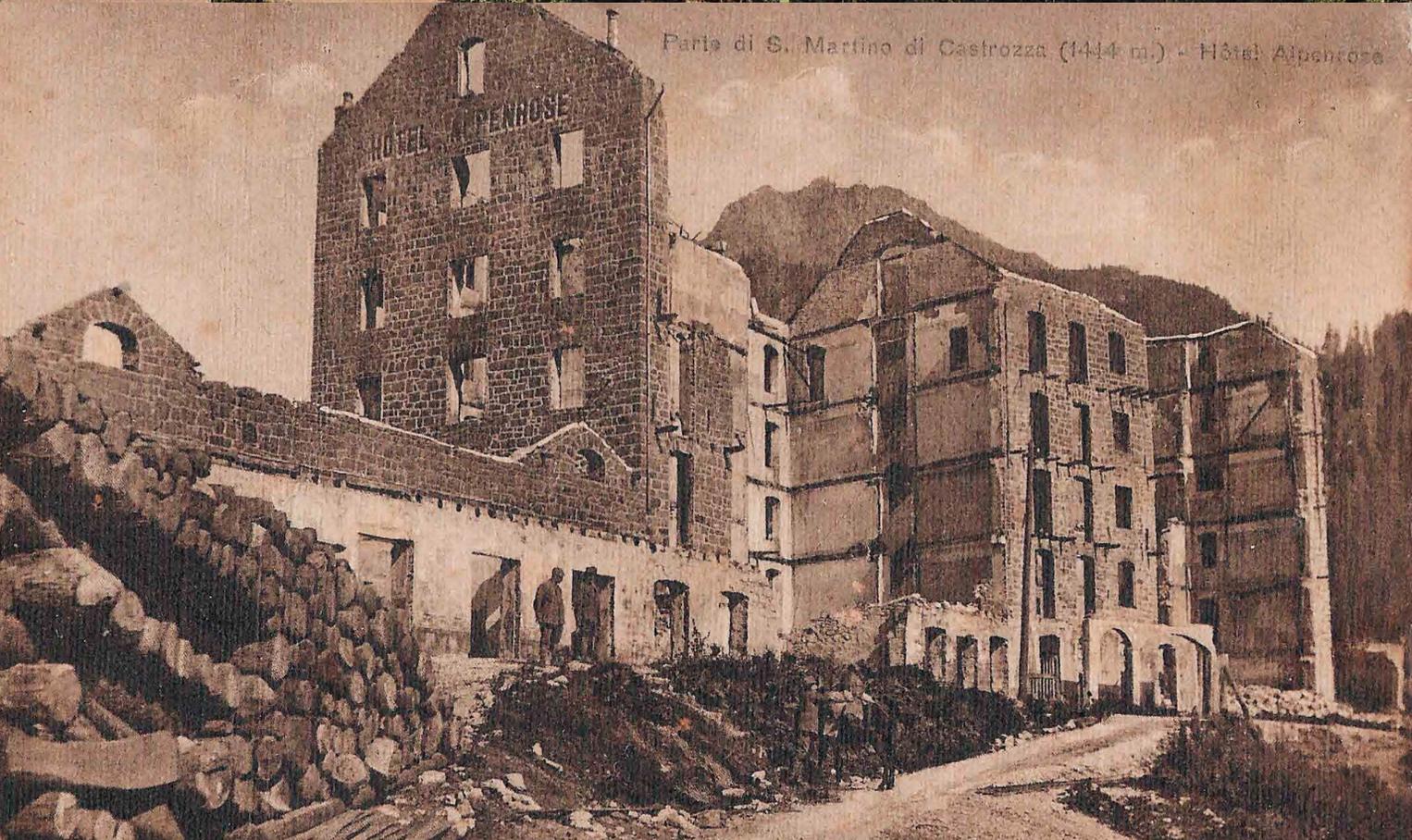
# Prigionieri

Fin dalle prime battute, l'esercito austro-ungarico subì, sul fronte russo, ingenti perdite. Alla fine del 1914 le perdite furono di 840000 uomini. Dopo un solo mese di guerra l'esercito russo fece 85000 prigionieri. Il 22 marzo 1915, con la conquista, da par-

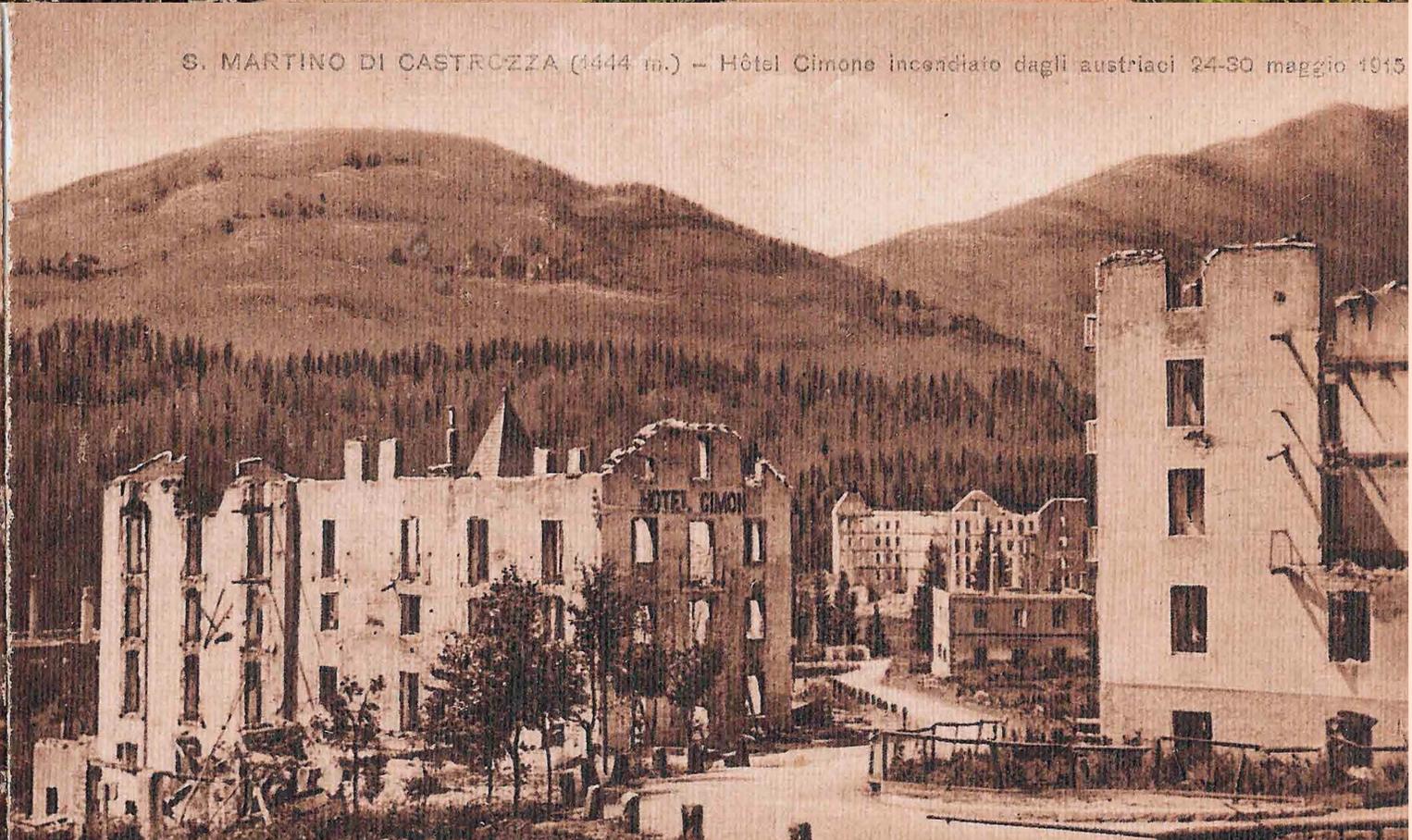
te dell'esercito russo, della città fortezza di Przemysl cadde anche l'ultimo baluardo austro-ungarico in Galizia. 9 generali, 93 ufficiali superiori, 2500 ufficiali e 117.000 uomini di truppa si arresero e si consegnarono ai russi.



DOLOMITEN. — San Martino di Castrozza (1444 m) gegen Cimone della Pala und Rosetta.



Parte di S. Martino di Castrozza (1444 m.) - Hôtel Alpenrose



S. MARTINO DI CASTROZZA (1444 m.) - Hôtel Cimone incendiato dagli austriaci 24-30 maggio 1915

## San Martino di Castrozza: prima e dopo

Il 22-23 maggio 1915, ancor prima della dichiarazione di guerra da parte dell'Italia, gli austriaci abbandonarono Primiero, fecero saltare i ponti e incendiarono San Martino di Castrozza. Enrico Koch nel suo diario scrive anche che: il "23 maggio 1915. ... Si provarono di mettere incendio alle seghe e stazio legname a Siror ma non riuscirono per

la pioggia diluviale". Il "24 maggio 1915... L'idea espressa di bruciare tutti i paesi di Primiero ancora prima della partenza della truppa fu dimessa causa la frettolosa dipartita di questa verso San Martino e non meno perché qualcuno (aveva) sparso la voce che gli Italiani abbiano già varcato il confine a Pontet". La guerra ci era arrivata in casa.



Loss Aloisa



Loss Antonio



Loss Giuseppe



Sperandio Libera

# Katzenau

Negli stessi giorni, prima di lasciare la valle, gli austriaci arrestarono i filoitaliani di Primiero. Circa venti persone furono internate a Katzenau, in Austria. Qui, alcuni rimasero fino alla fine della guerra, insieme ad altri 2000 trentini, mentre gli abili al servizio militare furono inviati nella Compagnia di

disciplina di Benesov a Praga. Nell'immagine vediamo, in piedi da destra verso sinistra: Toffol Valentino, Doff Giovanni, Gilli Natalio, Bonfanti Francesco e uno sconosciuto; seduti da sinistra verso destra: don Giovanni Longo, Obber Attilio, Alchini Gino, Gilli Francesco, Gubert Luigi e Bonetti Gino.

... il giorno 14/5/1915...

~~...~~  
in data  
il giorno 14/5/15  
sono restato  
prigioniero fra  
Colomea e turca  
fedro come mi la paso  
ma spero sempre in  
dio che mi daga la  
crasia di tornare  
alla patria  
pater ed ave  
alla madona

sisto  
Cicon

siamo arrivati qui  
stanchi a Certo  
il giorno 18/5 una  
delle cita sulle  
quinfine Austria e  
Rusia.  
da qui si parte  
avanti sul treno  
e non si sa andove  
Sisto Cicon

frate Dimonte

il giorno 22/5/15  
siamo invaginati  
alla stazione di  
Tormpok e  
alle ore antimeridiane  
in  
vicino alle confini della  
Rusia  
e siamo per  
viaggio e non se sa  
quanto e andare  
verso le siberie  
Ruse

GG

Podvolusceli li 28/5/15  
Di mattina  
siamo partiti andare  
avanti sul treno  
entro per la Rusia  
e disparati 29/5

(li 29) siamo arrivati  
qui in questa cita Chif.  
partiti da Chif li 31/5  
arivo nella cita  
di Sisin siamo im-  
barcati sul batelo  
alle 4 pomeridiane  
di sera  
li 7/6/15

siamo arrivati qui in  
Walinz e qui siamo fermi

Negli stessi giorni Sisto Cicon, scrive:  
... in data il giorno 14/5/15 sono restato prigioniero fra Colomea e Turca. Fedro come mi la paso ma spero sempre in dio che mi daga la crasia di tornare alla patria pater ed ave alla madona. siamo arrivati qui stanchi a Certo

il giorno 18/5 una delle cita sulle quinfine Austria e Rusia. da qui si parte avanti sul treno e non si sa andove.

Il giorno 22/5/1915 siamo invaginati alla stazione di Tormpok (?) alle ore ... antime-

ridiane in ... vicino alle confini della Rusia e siamo per viaggio e non se sa quanto e andare verso le siberie ruse.

Podvolusceli 28/5/1915. Di mattina siamo partiti andare avanti sul treno entro la Rusia e disparati.

29/5 li 29 siamo arrivati in questa cita Chif. Partiti da Chif li 31/5 arivo nella cita di Sisin siamo imbarcati sul batelo alle 4 pomeridiane di sera.

Li 7/6/ 1915 siamo arrivati qui in Walinz e qui siamo fermi.



*Carissima moglie!!  
Ricevi dal tuo marito una  
memoria della mia internazione  
in occasione della guerra  
Europea 1915-16  
Tuo marito Cecchin*

Intanto con molta cautela e un po' stupiti i soldati italiani prendevano possesso della valle. L'unico paese rimasto, per la sua vicinanza alle postazioni austriache, "terra di nessuno", fu Caoria.

A pagarne le conseguenze furono i suoi abitanti.

Esemplare la storia della famiglia di Francesco e Assunta Loss. Lui, nell'immagine in alto a destra, venne arrestato dai carabinieri, l'8 luglio 1915, perché considerato "austriacante" finisce internato a Castelve-trano in Sicilia.

Due settimane dopo, sua moglie Assunta, nell'immagine a Mitterndorf, viene prelevata dagli austriaci alle Refavaie e condotta nel campo di Mitterndorf in Austria.

Le due figlie di due e quattro anni, Caterina e Elisabetta, rimasero con le zie di Francesco, prima a Caoria, poi evacuate a Isola Vicentina e infine a Levane di Montevarchi in Toscana.

Francesco morirà il 28 luglio 1917 a Levane dove, dopo decine di suppliche aveva potuto raggiungere le figlie.

Assunta tornerà a Caoria nella primavera del 1918, dove, un anno dopo, sarà raggiunta anche dalle figlie.

## Castelvetrano - Mitterndorf

Russia: Kirsanov 1916 - Inaugurazione del Monumento - Agli Italiani Irredenti morti nell'attesa di rivedere la Patria libera dallo straniero  
- Presenti 2.700 prigionieri - Carlo Arturo Pazzi -



## Irredenti

In Russia tutti i prigionieri venivano utilizzati nei lavori più disparati: contadini, minatori, boscaioli, pastori, artigiani, operai. Nel giugno 1915, quando Russia e Italia si ritrovarono alleate, si cercò di “radunare” tutti i prigionieri austriaci di lingua italiana dapprima a Omsk in Siberia e poi a Kirsanov, con l’idea di trasferirli in Italia.

Ma solo nell’autunno 1916 i primi 4000 “irredenti” riuscirono ad arrivare a Torino. Per tutti gli altri (quindici - ventimila ?) la storia riservava altre sorprese. In questa fotografia li vediamo, vestiti con le divise dell’esercito russo, mentre viene inaugurato il monumento “agli Italiani Irredenti morti nell’attesa di vedere la terra libera dallo straniero”.



## Strafexpedition

Intanto a Primiero il fronte si consolidava con conseguenze pesanti per la popolazione civile. Così, dopo i caurioti "prelevati" dagli austriaci nella zona delle Refavaie e condotti a Mitterndorf e Branau, il 21 novembre 1915 toccò, ai 200 caurioti rimasti in paese a essere evacuati, questa volta in Italia.

Il 15 maggio 1916 iniziò la *Strafexpedition* (la spedizione punitiva nei confronti dell'ex alleato italiano) che si riproponeva di sfondare il fronte italiano nella zona dell'Altipiano di Asiago per invadere la pianura veneta e isolare le armate italiane attestate sull'Isonzo.

Così il 26 maggio del 1916, iniziò lo sgombero di tutti paesi della valle. In realtà a lasciare la valle furono solo *canalini*, *siróri*, molti *fieràcoli* e qualche *tresaquèr* ossia gli abitanti di Canal San Bovo, Siror, Fiera e Transacqua.

Finirono a Cerisano, Isernia, Cerreto Sannita, Sant'Agata dei Goti, Aversa, Altamura, Manduria, Lucera, Montevarchi, Novi Ligure, Arquata, Gavi, Serravalle, Pistoia...

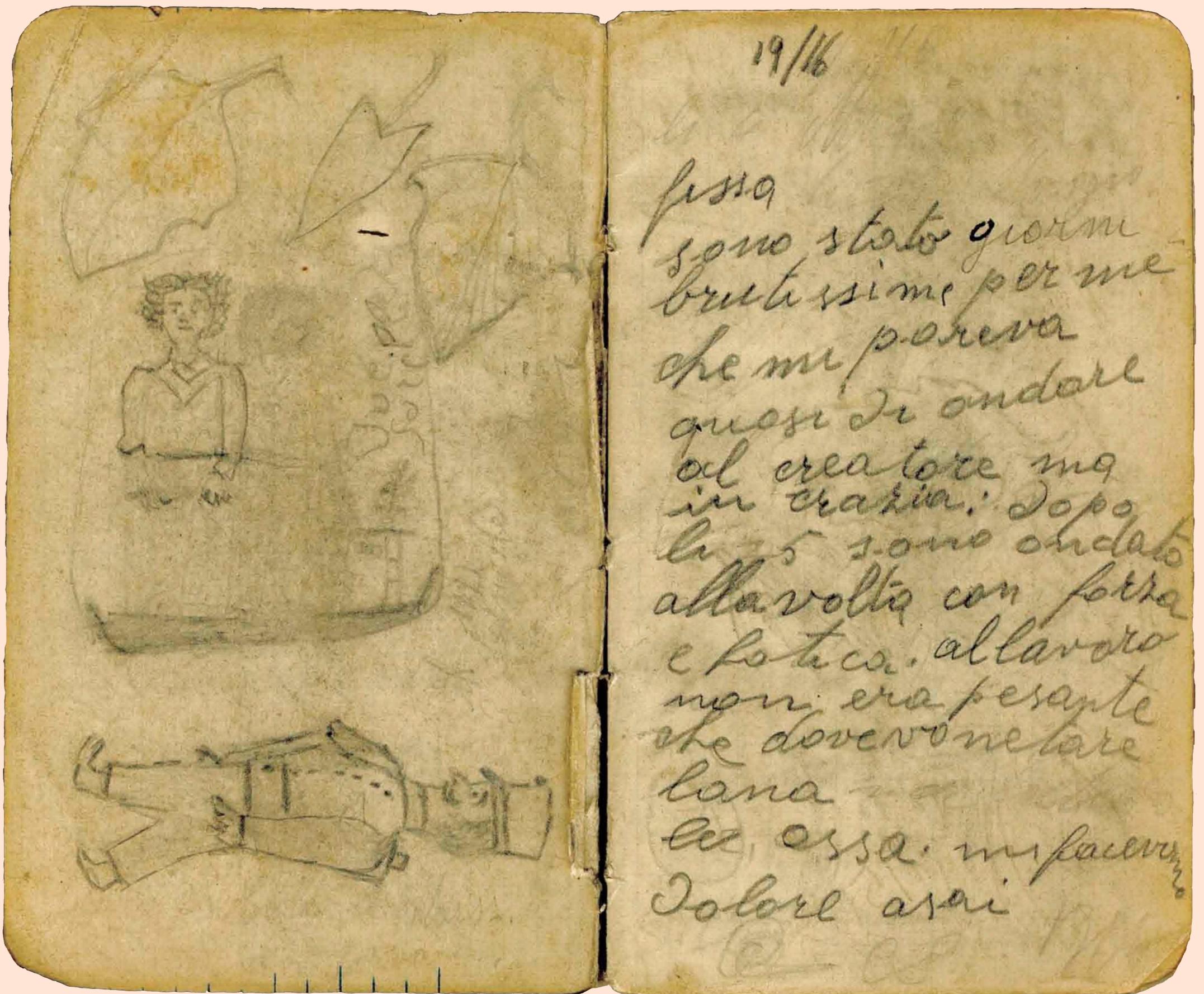
Tornarono a casa due mesi dopo e:

*...speravano di tagliare il secondo fieno e di raccogliere il poco frumento e le patate. Ma il secondo fieno specialmente nei paesi di Canale e Zortea era calpestato, il frumento rovinò parte a causa delle piogge, parte causa i soldati che lo usarono per farsi i letti nelle case e nelle tende. Il raccolto delle patate sarà scarsissimo perché le poche che c'erano furono levate dai soldati...*

Così scrive il sindaco di Canale Loss Canevella al Comando Supremo.

Ecco come si presentò Caoria agli occhi dei profughi.

**“... giorni brutissimi per me...”**



**Ma cosa ne sapevano i prigionieri in Russia della Strafexpedition voluta dal Capo di stato maggiore Conrad von Hötzendorf per punire l'ex-alleato italiano?**

**Sisto Ciconia, ad esempio, aveva altro a cui pensare: “Li 4 maggio fin a li ...maggio sono**

**stato giorni brutissimi per me che mi pareva quasi di andare al creatore ma in grazia : dopo li 25 sono andato alla volta con forza e fatica. Al lavoro non era pesante che dovevo netare lana ma ... le ossa mi facevano dolore asai.”**



23/4 Stammani avvolando in piazza 10  
 violò lo strano spettacolo che dietro  
 l'obelisco di Vittorio Emanuele si  
 aveva fatta un'alta catasta di grossi  
 pezzi di legnami messi a croce allo  
 scopo di rovesciarvi sopra la pira-  
 mide posta sullo zoccolo a dado, e  
 cercare dei scritti e liste di sotto.  
 scrizioni per l'effettuazione del monu-  
 mento che secondo denunce e de-  
 posizioni testimoniali dovebbero  
 essere stati messi in un foro ap-  
 positamente fatto prima di postare  
 la piramide dell'obelisco. Così  
 speravano almeno di cogliere in  
 trappola tutti coloro che arza-  
 rono di pensarla diversamente  
 delle loro brame. Vale la spesa  
 che certo non è piccola, ma lo  
 scopo santifica i mezzi!!!  
 Era un bel spettacolo a vedere  
 maneggiare una ventina di uo-  
 mini con leve e marxe per batter  
 zurei (cogni) e dimonzi e in  
 cima a tutti agitando le tra-  
 cia, rubicondo come un gambo  
 cotto e raggiante dal piacere  
 e di tanto onore della missione  
 il bravo Giugio Batti in posizione  
 "di vero etribale"  
 impartendo ordini a destra e  
 sinistra, colla speranza di  
 trovare tanto materiale per  
 la nuova inquisizione, giac-  
 ché da settimane si trova  
 qui un giudice istruttore  
 "Oberleutnant" il quale ha es-  
 aminato mezzo il paese sul con-  
 tegno di plate persone durante  
 l'occupazione italiana, Anoh-  
 io una settimana fa ebbi a  
 subire un lungo esame.  
 Intorno mezzo di cadde l'o-  
 belisco e furono trovati sotto  
 diversi incartamenti presi in  
 consegna dalla gendarmeria  
 dopo che furono letti da un  
 bozzolo di ufficiali ch'erano la-  
 vicini. Forse sentiremo in  
 seguito? Intanto buona anche  
 questa per aquietare la fame  
 a qualcheduno! E le Forate?  
 chiarimo sotto scritte? Temo!!!  
 si doveva costruire un altro palmo per ap-  
 plicare i nostri sottoscrittori...

De l'alto andare come desideravano per l'ordine  
 istruendo che l'ordine del nostro nazionale...

# Monumenti

Cosa restava degli italiani a Primiero, dopo la precipitosa fuga a seguito della disfatta di Caporetto: qualche figlio e un monumento. Il monumento a Vittorio Emanuele, inaugurato l'11 novembre del 1916 in pompa magna con banda, bandiere al vento e lancio da un aeroplano "sopra i paesi di Fera di una grande quantità di cartellette con la scritta "Viva l'Italia, viva il Re" portanti pure lo stemma di Fiera fu rovesciato

il 23 aprile 1918 da una ventina di uomini, ai comandi di un notevole locale filo austriaco. Cercavano la bottiglia di vetro, posta sotto la piramide dell'obelisco che conteneva il documento con i nomi dei sottoscrittori filoitaliani. Con un po' di pazienza si può gustare l'intera scenetta leggendo quanto scrive, nel suo diario, Enrico Koch in presa diretta!

# Cornuti e mazziati a Isernia

R. Commissario Civile  
PER IL DISTRETTO DI PRIMIERO

## AVVISO

In ottemperanza agli ordini emanati delle Autorità Superiori si invitano tutte le persone già appartenenti all'esercito austriaco, e rientrati alle loro case dopo la ritirata, a presentarsi alle locali Autorità militari per essere inviate in Italia.

La presentazione dovrà effettuarsi entro la giornata di lunedì prossimo 18 corrente mese e precisamente: per i Comuni di Fiera di Primiero, Transacqua, Tonadico, Siror, Sagron Miss, Mezzano ed Imer a Fiera di Primiero presso il Comando di Presidio (73° Reggimento Fanteria.)

Per Canal S. Bovo e frazioni dipendenti in Canal S. Bovo presso il Comando del Distaccamento del 73° Fanteria. (2° Battaglione.)

FIERA DI PRIMIERO 16 novembre 1918

Il R. Commissario Civile  
MAGGIORE CATELLI

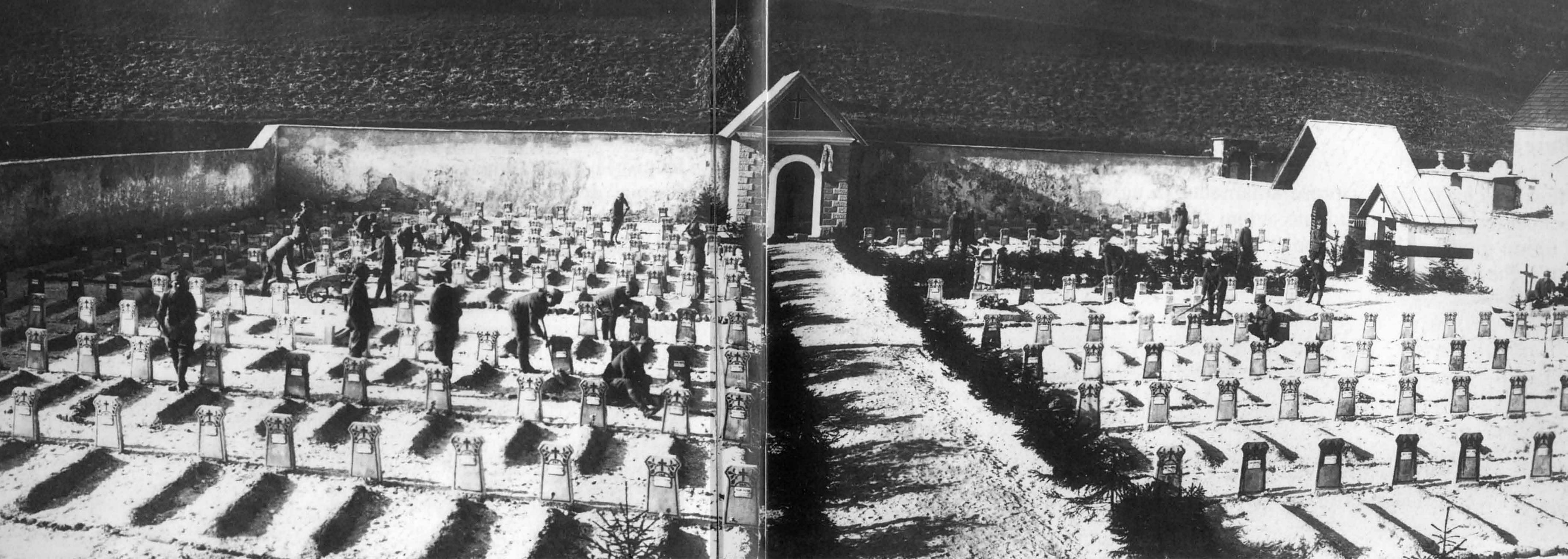
“... gravissimo errore politico... dovuto all'enorme confusione di competenze e alla miope organizzazione burocratica, che formano la delizia delle nuove come delle vecchie province d'Italia”. Con queste parole, che chissà perché ci suonano familiari, Cesare Berti che all'epoca si era occupato degli internati, sintetizza la causa che portò a Isernia i primierotti “già appartenenti all'esercito austriaco”.

Letto l'avviso del 16 novembre in buona fede si presentarono in 500 a Fiera e a Canale. Partiti il 19 novembre arrivarono a Isernia il 3 dicembre. Qui furono alloggiati in un convento disabitato e in tre chiese! Vi resteranno fino alla fine di gennaio in condizioni che a molti di loro fecero rimpiangere i disagi della guerra e della prigionia in Russia.

Unica colpa: essere nati nel posto sbagliato. Ancora oggi, infatti, non è chiaro quali siano stati i motivi che indussero l'apparato burocratico italiano a decidere tale insano quanto inutile trasferimento. Nel documento, messo a disposizione dall'Archivio storico Città di Isernia, scopriamo che i prigionieri venivano impiegati nei pastifici locali.

Specchio delle mercedi pagate dal  
Municipio d'Isernia p. i. p. l. per il mese  
di Dicembre 1918

No. d'ord.	Cognome e Nome	Ore di lavoro											Totale delle ore	Quota per ogni ora		Importo	
		1/10	2/10	3/10	4/10	5/10	6/10	7/10	8/10	9/10	10/10	11/10		12/10	£.	c.	£.
1	Bortonselli Pietro	10	10	10	10	10	10	10	10				80			17.	60
2	Tomaselli Giovanni	10	10	10	10	10	10	10	10				80			17.	60
3	Marcon Gior. Batt.	10	10	10	10	10	10	10	10				80			17.	60
4	Proch Giacomo	10	10	10	10	10	10	10	10				80			17.	60
5	Salvadori Giacomo	10	10	10	10	10	10	10	10				80			17.	60
6	Limion Michele	10	10	10	10	10	10	10	10				80			17.	60
7	Marinar Antonio	10	10	10	10	10	10	10	10				70			15.	40
8	Tisot Severino	10	10	10	10	10	10	10	10				80			17.	60
9	Capra Luigi	10	10	10	10	10	10	10	10				80			17.	60
10	Tomaselli Giuseppe	10	10	10	10	10	10	10	10				80			17.	60
11	Fedel Guido	10	10	10	10	10	10	10	10				80	N		17.	60
12	Gober Valentino	10	10	10	10	10	10	10	10				80	N		17.	60
13	Gober Giuseppe	10	10	10	10	10	10	10	10				80			17.	60
14	Grumola Attilio	10	10	10	10	10	10	10	10				80			17.	60
15	Marussig Giovanni	10	10	10	10	10	10	10	10				80			17.	60
16	Guazzo Antonio	10	10	10	10	10	10	10	10				80			17.	60
17	Molinari Luigi	10	10	10	10	10	10	10	10				80			17.	60
18	Mattivi Antonio	10	10	10	10	10	10	10	10				80			17.	60
19	Palao' Alberto	10	10	10	10	10	10	10	10				80			17.	60
20	Corradelli Federico	10	10	10	10	10	10	10	10				80			17.	60
21	Doff Enrico											10	10			2.	20
													1600	/	/	352	/



Il cimitero militare italiano di Pieve nel 1917.

# “UN’INUTILE STRAGE”

... e la guerra? Ha quasi dell'incredibile leggere oggi, a 90 anni di distanza, lo svolgimento delle vicende belliche sui fronti dove furono impegnati i primierotti.

L'unico commento che sintetizza tutto è quello che Wikipedia dedica al fronte italiano: **TANTI MORTI, POCCHI RISULTATI.**

Sicuramente questa frase vale anche per il fronte galiziano e per tutte le guerre passate e presenti. Detto con le parole di Benedetto XV sono: **UN’INUTILE STRAGE.** Dopo il rientro degli ultimi prigionieri dalla Russia la normalità tornò nei nostri paesi: avevamo solo cambiato nazionalità!



**Giorgio  
Corona  
Getto cosi  
Dordon  
(Mezzano 1895)**

A lui si deve il titolo della mostra: infatti quando si parlava di guerra e di viaggi amava ripeterla.

Combatte in Galizia ed è fatto prigioniero dai russi.

Sua nipote ricorda che lo zio diceva: "Mi dispiace di non aver abbastanza soldi per poter tornare in Russia, perché ho nascosto sotto ad un masso un sacco di pepite d'oro e sono sicuro che sono ancora lì." Evidentemente tra le molte attività che aveva svolto, come prigioniero, gli era capitato anche di aver lavorato in una miniera d'oro.

Entrato in contatto con la missione militare italiana che in Russia cercava di raccogliere i prigionieri austriaci di lingua italiana, arriva a Vladivostok e dopo in Cina.

Probabilmente è tra gli "irredenti" che nel giugno 1918, riescono a partire da un porto cinese con una nave statunitense. Con questa arrivano a San Francisco e, caricati sul treno attraversano, *coast to coast*, tutta l'America "fra mille evviva e sbattute di mano".

A New York indossano la loro quarta divisa (austriaca, russa, italiana e statunitense) e con questa il 5 settembre 1918 Getto Cosi sbarca a Genova.

Qui lo vediamo anziano con tutte le sue medaglie.



Parte da Primiero per il fronte galiziano, lasciando moglie e quattro bambini. Fatto prigioniero dei russi, per un periodo lavora, grazie alle sue competenze nel settore, come elettricista in un teatro di Kiev, quindi entra a far parte di una troupe cinematografica. Non si sa come, forse in seguito alla Rivoluzione d'ottobre, finisce in un villaggio siberiano. E qui che costruisce una "sloiza" (lo slittone che veniva usato nei nostri paesi per trasportare fieno, legna..) e "na scala dei pensieri" (la tradizionale scala a pioli dei nostri masi). E da quel momento viene considerato una specie di eroe civilizzatore.

Sarebbe interessante sapere se, qualche antropologo si sia mai occupato di questo villaggio e in quale filone di cultura materiale abbia collocato questi due manufatti così singolari per la Siberia.

**Daniele Scalet  
el Daniele delle luce  
(Transacqua 1883)**



## Francesco Turra (Tonadico 1898)

Parte giovanissimo per la guerra e partecipa alle prime battaglie sul fronte galiziano insieme a Francesco Tavernaro, suo coetaneo di Pieve.

Non solo i due avevano la stesa età e lo stesso nome ma, vista la loro statura, condividevano anche lo stesso soprannome: "Chino".

Quindi erano i due "Chini".

Nel corso di uno scontro viene ferito e si trascina, per non essere calpestato dai cavalli dei cosacchi, fino alle rive del Dnieper dove riesce a nascondersi sotto ad un ponte. L'amico Chino di Pieve, che era insieme a lui vede che l'altro viene colpito e lo ritiene morto. Così in una lettera a casa comunica che purtroppo l'amico è morto.

Avuta la ferale notizia i genitori di Francesco Turra decidono di far celebrare una messa in suo suffragio.

Invece il Chino di Tonadico è ancora vivo e catturato dai russi viene curato.

Trascorre la sua prigionia nei dintorni di Odessa lavorando in una fattoria.

Alla fine del conflitto parte da Odessa con una nave e con mezzi di fortuna attraversa mezza Europa fino ad arrivare ai Camoi, una località posta sotto a San Martino di Castrozza.

Qui incontra dei *medaneschi* che comunicano a lui e ad altri reduci che a Valmesta c'erano i carabinieri che stavano aspettando tutti gli ex soldati dell'impero austro ungarico per "internarli".

Così Chino ed altri, fidandosi del consiglio, cambiano strada e si dirigono verso i masi delle loro famiglie, tutti gli altri finiscono a Isernia.

E così che i genitori di Francesco si vedono apparire davanti quello che per loro non poteva essere che un fantasma!



**Taufer  
Giovanni  
“Duanon”  
(Imer 1895)**

Arruolato, combatte in Galizia dove finisce prigioniero dei russi. Convinto della possibilità di ritornare presto a casa, nell'autunno del 1916 entra a far parte degli “irredenti”.

Questa scelta lo porta prima in Siberia, a Vladivostock, dopo a Shan Hai Kuan in Cina, dove, il 1 giugno del 1918, è stata scattata questa fotografia, e quindi pochi mesi dopo arriva a Tientsin, sempre in Cina.

Qui, nel 1918 insieme ad altri 507 trentini, entra a far parte dei “Battaglioni neri” e, come soldato del Re, viene mandato in Siberia a combattere contro i bolscevichi.

Tornerà a casa solo nell'autunno del 1919.



# Paolo Meneguz “Paolino Sajo”

(São Paulo  
Brasile  
1894)

Nel 1915, essendo filoitaliano, viene arrestato dagli austriaci a Primiero e in quanto abile al servizio mandato sul fronte galiziano.

Secondo la tradizione orale di famiglia si consegna ai russi.

Il 13 agosto 1916 da Kirsanov, dove erano stati radunati gli “irredenti”, insieme ai commilitoni, tutti vestiti alla russa, su treni imbandierati e ornati di fiori, parte verso il Mar Bianco. Ma, dopo qualche giorno di viaggio, vengono tutti fermati a Vologda e rispediti a Kirsanov. La nave che doveva portarli in Italia aveva avuto un’avarìa.

Finalmente il 14 settembre 1916 sono imbarcati ad Arcangelo sul mar Bianco, approdano in Inghilterra il 3 ottobre, giungono in Francia e con il treno arrivano il 9 ottobre giungono a Torino.

Poco prima la disfatta di Caporetto si trova a Primiero e perciò, in vista del ritorno degli austriaci, scappa per non essere accusato di alto tradimento e impiccato.

Le intenzioni austriache nei suoi riguardi sono confermate da Enrico Koch che il 19 novembre 1917 nel suo diario scrive: “Cominciano le perquisizioni domiciliari da parte della Gendarmeria. Oggi dal Nane Sajo mettendo tutto sottosopra...” Nane Sajo era Giovanni Meneguz, padre di Paolo.



## **Maria Bedini (Pertegada 1899)**

Questa bella ragazza sposa nel 1919 Giorgio Cristelli di Baselgà di Pinè, uno dei tanti prigionieri trentini in Russia.

Niente di straordinario se non che il matrimonio avviene in pieno Caucaso, dove Maria vive con la sua famiglia.

Qui, nel 1918, arrivano i cinque commilitoni trentini i quali, venuti a sapere che vicino a Pyatigorsk viveva una comunità italiana, si mettono in viaggio dalla Siberia per trovarla.

Effettivamente San Nicolò, una frazione di Pyatigorsk nella provincia di Stravopol, era un villaggio italiano, con qualche centinaia di abitanti. Da alcuni decenni vi vivevano alcune famiglie provenienti da Albiolo in provincia di Como e da Pertegada in provincia di Udine. Qui si erano messe, su concessione dello Zar, a coltivare la vite. E qui Maria sposa Giorgio.



**Andrea  
Pistoia  
(Mezzano, 1873)**

Andrea Pistoia viene arruolato il primo agosto 1914. Considerata l'età, presta dapprima servizio nella riserva: a Passo Sadole, a Panchià, a Predazzo. Nel marzo 1916 si trova sul monte Pizzac, all'imbocco della valle di Livinallongo. Vi rimane mesi: a Natale è ancora lì di guardia con sei metri di neve. Nel febbraio 1917 viene spostato sul monte Costabella e poi sulla Marmolada. Qui si ammala gravemente di reumatismi fino a non reggersi in piedi. È ricoverato per un breve periodo nell'ospedale militare di Campitello, per poi tornare sul Pizzac. In luglio si ammala di nuovo e dall'ospedaletto del Passo Pordoi spedisce lettere strazianti alla moglie. In ottobre, improvvisamente, viene mandato in Albania. Il 17 novembre 1917 è lì in una compagnia di operai impiegata alla costruzione di una linea ferroviaria. Le sue condizioni non sono buone. Patisce la fame. Il 27 novembre 1918 raggiunge Trieste e da lì, faticosamente, il Trentino.



## **Giovanni Pistoia (Mezzano, 1897)**

Giovanni Pistoia viene arruolato nella primavera del 1918, dopo il ritorno degli austriaci in Primiero. Il 13 maggio, insieme ad altri 180 arruolati, parte per la Boemia, dove è impiegato in una miniera di carbone. Vi rimane fino al termine della guerra. Il 9 novembre 1918 è a Mezzano, dove gli giunge l'ordine di presentarsi presso il Comando militare di Fiera. Il 19, Pistoia con altri 500 primierotti vengono internati per accertamenti, dapprima a Cittadella e poi ad Isernia, in provincia di Campobasso. Pistoia rimane a Cittadella, come "scrivante", fino al 14 dicembre. A Isernia è detenuto in una chiesa sconsacrata con altri 170 ex soldati trentini e triestini, arruolati nell'esercito austroungarico. Si sente, come tutti gli altri, offeso e deluso dal comportamento dell'esercito italiano. Le condizioni, poi, della prigionia sono pessime. Nel suo diario registra, nei primi giorni del gennaio 1919, la visita di alcuni politici trentini, che di lì a poco risolvono la questione. Il 31 gennaio lascia Isernia e il 6 febbraio, amareggiato, giunge a Mezzano.



**Antonio  
Rattin  
“Picci”  
(Ronco, 1889)**

Arruolato il primo agosto 1914, giunge in Galizia il 24 dello stesso mese. Passando per Leopoli giunge in prima linea: “li cominciamo a tinger le nostre baionete nel sangue e conficarle nel cuore dei Russi come un scrivante tocca la pena nell’inchiostro”. Partecipa agli scontri ed alle sanguinosissime battaglie del 7-12 settembre. Durante la ritirata, sfinito ed ammalato, viene ricoverato nell’ospedale militare di Innichen (in Val Pusteria). Ma nel febbraio 1915 è di nuovo inviato al fronte. In marzo è in Bucovina dove viene ferito gravemente al braccio sinistro. Inizia così la lunga via crucis che lo porta in vari ospedali di Vienna, dove viene ripetutamente operato. Il 20 febbraio 1916, dichiarato inabile al servizio, è ancora nella capitale austriaca. Scrive le sue memorie e una serie di riflessioni sulla natura della guerra, la religione e la patria: “Con infinito dispiacere la santa religione che mia insegnato la mia cara mamma perché anche nella più dura miseria, possa esser felice, vi vada di giorno in giorno dininuendo”.



# Giuseppe Zugliani “Bepi Copet” (Pieve 189?)

Qui lo vediamo, sulla sinistra, in un'immagine scattata a Mezzolombardo, insieme al fratello Leopoldo.

I due evidentemente facevano parte del I° Battaglione del Quarto reggimento dei Kaiserjäger.

Giuseppe, rientrato dalla Galizia, e il fratello, appena arruolato, in procinto di andarvi. Leopoldo muore sul fronte, Giuseppe, tornato in Galizia viene fatto prigioniero dai russi. Rientra in valle nel 1918, dopo tre anni di servizio militare e quattro di guerra.

Arrivato a malga Rolle, la fame spinge lui e un amico a mangiare la carcassa di un animale buttato via dai malgari.

Finalmente giunge alla Dena, la località sopra a Mezzano, dove la famiglia viveva d'estate, e a pochi passi da casa si accascia. Viene trovato dalle sorelle che spaventate vanno a chiamare la madre dicendo: “Ghe n'è en om brut, magro, magro e co 'na barba longa, che el fa gesti ma nol parla!”

Neanche la madre sulle prime lo riconosce. Giuseppe effettivamente era diventato muto, pare dopo aver assistito alla fucilazione di un intero ospedale di persone handicappate.

Solo dopo anni riprenderà a parlare e anche in età avanzata in qualche situazione continuava a soffrire di balbuzie.



## Giuseppe Giovanelli (Imer 1887)

Qui lo vediamo *“in costume della Siberia in tempo d’inverno”*, come lui stesso scrive in una cartolina spedita da Omsk, il 28 ottobre 1917, al fratello Ernesto che si trovava prigioniero ad Orvieto.

Ai suoi familiari raccontava che mentre era prigioniero dei russi, era riuscito, durante una marcia, a scappare e a rifugiarsi in una grande casa. Qui aveva trovato ospitalità e probabilmente aveva allacciato una relazione con una ragazza di nome Leonia.

Tornato a casa nel 1920, attraverso il “classico” percorso Vladivostok, Pechino, Canale di Suez, Alessandria d’Egitto, poco dopo si sposa.

Alla prima figlia imporrà il nome di Leonia in ricordo dell’amica russa.

Uomo intraprendente sarà il primo in valle a comperarsi un’automobile con la quale mette in piedi il primo servizio taxi.

# Andrea Moz

## (Ormanico 1890)

Dal piccolo quadernetto fitto di poesie e canzoni dedicate alla guerra si evince che Andrea parte dal Tirolo il 15 agosto 1914 e tre giorni dopo arriva in Galizia. Dieci giorni di marcia e arriva sulla linea di fuoco. Combatte per tre giorni e dopo, nella poesia scritta a Shan - Hai Kuan il 12 maggio 1918, racconta

*“Abiam batuto in ritirata,  
Abiam dormito sulla strada  
In mezzo ai morti e ai ferì”...*

*... “In sul far della mattina,  
Divorati dalla fame,  
In un paese tutto in fiamme,  
Fummo fatti prigionier.  
La cittadella Rosadof  
Restera di mia memoria  
Dove è sucessa questa istoria  
E di strazio e di dolor.  
E da Lublino siam invagonati  
Come bestie custoditi,  
Nelle siberie inoridite  
La gran pace ad aspetar”*

Pochi giorni prima in una lunga poesia, scritta sempre a Shan-Hai Kuan, descrive in poche parole un'esperienza comune a migliaia di prigionieri trentini: prima tutti insieme nelle baracche e dopo utilizzati come forza lavoro, in questo caso dai contadini.

*Dal mese d'Agosto, son stà guerir  
Al primo Novembre fat prigionier  
E po sti russi porca miseria  
I mà menà fin la in siberia*

*Son stà in baracche per sette mesi  
Poi i mà menà par i paesi  
E la diviso dai miei compagni  
En pochi per casa da sti baccani*

La poesia continua con una dettagliata descrizione degli usi e costumi dei contadini siberiani. A proposito delle superstizioni locali Andrea scrive:

*De religion i è ortodossi  
Superstiziosi fin ai ossi  
Cantar in casa o zifolar  
I dis che è ploccha cosa vi par.  
Impirar la carne su d'un piron  
I dis che le contro la religion  
Ma colle mani o col cuciar  
Sel deve prender e poi mangiar*

Nella due strofe precedenti, Andrea annota un particolare che non era sfuggito a nessuno dei nostri prigionieri che avevano avuto modo di frequentare le scuole volute dall'Imperatrice Maria Teresa nel 1774:

*Legere e scrivere e contegiar  
Ghe ne ben pochio che lo sa far  
Le ben difficile in te ogni paes  
Che i sapie contar fin al dies*

*Ghe poche scole e lè lontane  
Trenta chilometri e poche spane  
Tutta la colpa no se ghe pol dar  
Perché la più tanta la è del so Zar.*

Dalle datazioni dei poesie e delle canzoni si capisce che Andrea era a Omsck in Siberia nel 1915, nel 1916 lo troviamo a Kamenka, a pochi chilometri dal confine con la Mongolia, nel 1918 arriva a Shan Hai Kuan (Cina) e infine, scritto in grande sul frontespizio del quadernetto a Tientsin (Cina) dove probabilmente viene arruolato nei “Battaglioni neri”.



Li 26 ottobre 1915  
 Si affrettò a un mio  
 baracche che si poteva  
 andare fuori  
 la  
 e proprio il vento  
 terribili che quasi  
 non  
 Invisiter per  
 avanti  
 di rivista coronile  
 poveri prigionieri  
 quanto tanta  
 Iobij no fare per  
 per fare legno  
 patria, qui mi la  
 a non molto bisogno  
 andare da basso seno  
 scuriale, quel sono poveri  
 vestiti, e la lingua  
 bestie cose brutte